

# comunità redona

PERIODICO MENSILE - Anno XXX  
Spedizione in abb. postale - Art. 2 - Comma 20/c - Legge 662/96 - Bergamo



2004 Marzo **312**



David Maes: Il richiamo (1993)

Ai piedi del Cristo in croce una folla di uomini, donne e bambini. Nudi. Non della nudità dei poveri. Non della nudità dei gaudenti superficiali. Nudi come si è davanti a una verità che ci toglie ogni orpello e ogni maschera. I bambini sono rivestiti di luce e di speranza. Le donne recano in grembo la vita. Quegli esseri che non vogliono deporre i loro vestiti sembrano fantasmi. Il Cristo è anche lui nudo sulla croce: nudo e luminoso, le braccia immense aperte su uno sfondo senza tempo: testamento lasciato da Dio agli uomini di ogni tempo.

## QUARESIMA

Sembra – inesorabilmente – una cosa lontana, ai margini dello spazio costringente e del tempo accelerato, stressante, delle nostre città. La Quaresima come tempo significativo della nostra vita, come clima e atmosfera condivisi, è finita con la civiltà contadina. Il nostro è un altro mondo. Quaresima non è più qualcosa che accade per tutti, come le stagioni, o un rito nel quale si entra necessariamente insieme con tutti gli altri. È ormai un viaggio, uno dei tanti viaggi ai quali si può solo decidere di partecipare. Se trovi l'occasione e la compagnia. Se fai parte di una comunità cristiana. Che ti venga da una tradizione che non si è del tutto recisa; che ti sia capitato per un'occasione o un incontro particolare: il far parte di una comunità tienilo caro, come un tesoro.

Certo, siamo come tutti stressati, distratti, dileguati in queste città dove siamo in tanti e ognuno per conto suo, dove si può andare dappertutto ma non c'è alcuna indicazione. Deve però essere possibile fare qualcosa. Per la Quaresima ci vengono proposti alcuni esercizi: sono piccole prove di penitenza o di conversione; scavi elementari nella routine, per sentire il profondo o addirittura l'origine che scorre al di sotto del nostro vivere quotidiano. Il primo esercizio si chiama "digiuno": è un sospendere ciò che passa normalmente nella bocca, il cibo che entra e il sospiro che esce: una sospensione provocatoria per ricordare che l'uomo non vive di solo pane, ma della parola che viene a proporgli una grande avventura. Il secondo esercizio si chiama "elemosina": prendersi cura dei poveri, fare delle nostre cose un'occasione di scambio e di comunione è imparare la grazia che può essere per noi l'altro, la gioia della fraternità. Il terzo esercizio si chiama "preghiera": è un balzo coraggioso nel mistero, negli spazi infiniti dell'Altro; un ascolto della parola che da sempre ci invita e ci apre il cammino.

## L'ESODO

Quando digiuni – dice il vangelo – non lo devi fare per farti vedere: è un modo di liberarti dalla dipendenza

delle cose e della tua fame per accorgerti degli altri. Quando fai l'elemosina lo devi fare per aiutare veramente l'altro, non perché ti dicano che sei bravo. Quando preghi devi davvero lasciarti andare alla ricerca e all'incontro con l'Altro e non cercare un'immagine gratificante di te. Sono esercizi fatti per uscire da noi stessi: se no, si parte da noi, si attraversa l'altro e si ritorna a noi: in un cerchio chiuso di morte. Questi esercizi ci vengono proposti non per rassicurarci illusoriamente della nostra "giustizia", ma per metterci in attesa, in atteggiamento di uscita, di esodo dietro a Colui che passa, al seguito della Pasqua di Cristo che da ricco che era si è fatto povero per arricchire noi della sua povertà.

## LE CENERI

Ricordati che sei mortale, di terra miracolosamente toccata dal vangelo. Ci vien proposto di "forare" la superficie delle nostre occupazioni, delle nostre illusioni, per prendere coscienza della nostra condizione umana. Non per affliggerci della nostra condizione mortale, che però è lì incontestabile a darci la misura della nostra umiltà, ma per aprirci alla speranza. Ciò che noi anticipiamo con questo rito e intraprendiamo con questo viaggio è il "passaggio", la "pasqua": cioè la certezza dell'uscita, dell'esodo fuori dalla nostra precarietà. Fatti di terra, sappiamo – anche se facciamo di tutto per non pensarci – che ritorniamo alla terra. Ma non crediamo che la terra sia l'ultima parola. La notizia che ci dà il "Passatore" verso cui noi ci convertiamo è questa bella notizia: siamo nati non per morire, ma per la vita. E il Cristo è lì, davanti a noi, la figura della traversata della morte.

Il rito delle Ceneri con cui si apre il cammino della Pasqua, che ad occhi superficiali e volgari appare gesto di deprimi della vita, è in realtà celebrazione di un patto di vita e di speranza, stipulato con la terra e con la carne dell'uomo: gioia segreta e silenziosa, da diffondere e condividere, mettendo in comune le cose e i desideri che nutrono il nostro viaggio, perché sia già significata in questo mondo la comunione beata che ci aspetta. 



## Visita al Museo diocesano Adriano Bernareggi

In una cultura in cui le cose e l'universo cristiani sono sempre meno conosciuti, anche un museo di immagini e di oggetti sacri può essere l'occasione di un'introduzione al mistero cristiano. Il nostro Museo diocesano si è attrezzato in questo senso ed è diventato un luogo dove vengono molti gruppi di adulti a ricordare la religione del passato e di ragazzi del catechismo che possono arricchire il loro cammino di iniziazione. A farci da guida è il "nostro" don Giuseppe che è direttore del Museo.

# UN VIAGGIO NEI SEGNI DEL CRISTIANESIMO

C'è modo e modo di andare a un museo o a una mostra. C'è quello dell'andarci individualmente: di solito questo modo appartiene a chi ha nel sangue la passione per l'arte, per la storia, per il folklore, per gli ex voto, per l'argenteria, per le stoffe... C'è chi non manca mai di andare al museo della grande città che viene a trovarsi nel suo itinerario delle vacanze: come non vedere il Louvre se si è a Parigi? E c'è chi da anni non perde una mostra, quando è il suo "gruppo" a organizzarla. Partenza, un po' di sonno, una lunga coda e poi gli "oh!" che si sprecano. L'artista e le sue opere possono essere di qualunque epoca e di qualunque stile. Ciascuno ha imparato a dire la sua. Il giudizio non ti impegna ad andare a fondo in niente. Tutto è soggettivo. Si può dire il contrario di tutto. Ma la "patente" di cultore d'arte non te la toglie più nes-

suno. Essa ormai ti qualifica di fronte a te stesso e agli altri: "Io sono uno che ha visto il Parmigianino a maggio, il Van Gogh a ottobre". Magari il quadro più bello della mostra è quello prestato dal museo della tua città: mai visto prima, mai più da vedere dopo. Ma che importa? Là faceva parte dell'evento e "Io c'ero". Succedono davvero queste cose? Sì, ne è piena l'aria. E' la moda. Ma non parlerei proprio di moda quando vedo arrivare di domenica qui al Museo un gruppo parrocchiale. In genere sono 30/40 persone. Si portano addosso ancora il profumo dell'incenso della messa del mattino. C'è sempre il parroco con loro e, se hanno il curato, c'è anche lui. Prevalgono le persone dai trent'anni in su, ma ci sono anche dei giovani e quasi sempre alcuni bambini. La bellezza del palazzo sembra subito imporre il si-

lenzio. Si ha quasi paura di disturbare degli ipotetici padroni di casa che gentilmente attendono. In realtà si tratta di uno dei più bei palazzi di Bergamo: è dell'Isabello ('500) ed è stato recentemente restaurato dalla diocesi a cui venne regalato una ventina di anni fa dai coniugi Bassi Rathgeb con la clausola che diventasse Museo diocesano. L'inaugurazione è avvenuta nel 2000, anno santo, con l'intitolazione ad Adriano Bernareggi (morto nel 1953), il vescovo che fortemente volle questo Museo, dapprima ospitato in casa sua e poi in via Donizetti. Ora è veramente funzionale, ha il suo bravo numero civico, il 76 di via Pignolo; il suo numero di telefono (035 248277); il suo sito in internet ([info@museobernareggi.it](mailto:info@museobernareggi.it)) e il suo personale, sia dipendente, sia volontario. Queste notizie le ha appena apprese il gruppo lì,

nell'ambiente dell'accoglienza e lungo la scala che porta al piano di sotto.

## Battistero, ambone e altare

Ora infatti ci troviamo in una piccola stanza che sfocia su un ambiente circolare occupato in gran parte da una vasca battesimale. Alla parete della stanza, che è rettangolare, quasi a formare una piccola navata di chiesa, sono appese le immagini dei quattro Evangelisti. E qui comincia il racconto, che si fa subito affascinante, perché non parla semplicemente del passato: quel polittico degli Evangelisti in realtà è l'ambone di ogni chiesa cristiana, ambone che era diventato pulpito, posto a metà chiesa, quando il clero si leggeva da solo il Vangelo in latino. E' dall'annuncio del Vangelo che è nata la fede cristiana. L'avventura nuova ha ricevuto il suo sigillo con l'acqua battesimale e con il nome della SS. Trinità. Ufficialmente siamo cristiani a partire da quel cerchio che ospita la vasca battesimale. E' spazio rotondo perché il cerchio è infinito e fa pensare alla vita piena del Risorto, al giorno ottavo a cui ci siamo affacciati dopo i sei giorni lavorativi e dopo il settimo dei nostri tentativi di festa. E' rotondo anche perché una delle primissime chiese dei cristiani è quella fatta costruire, a pianta centrale, da Costantino sul santo sepolcro di Cristo. Da allora le forme circolari o ottagonali hanno segnato i nostri battisteri che nei primi secoli, quando il battesimo era solo per gli adulti, ospitavano vasche grandi: l'acqua la si raggiungeva scendendo tre gradini (i giorni del sepolcro di Cristo) e da essa si emergeva, dopo essersi immersi del tutto, guardando l'immagine del Risorto e del suo Spirito che occupavano il centro della cupola. Passato e presente si saldano così insieme: il gruppo ha ormai in mano la chiave di lettura di tutto il Museo. E basta spostarsi nella saletta accanto per godersi uno spettacolino tecnologico (schermo, luci, sonoro, quadri, statue, S. Alessandro... e Papa Giovanni) che in sei-sette minuti

racconta le origini e il diffondersi del Cristianesimo in terra bergamasca. Le luci e il sonoro si distribuiscono a sorpresa costringendo tutti, pure stando fermi, a fare un percorso di 1.400 anni. Certe messe a fuoco (ad es. il ritratto di un parroco o la prima pagina del primo numero de L'Eco di Bergamo, o la carrellata su una chiesa delle nostre colline) ti fanno sentire quanto bergamasco sia qui il Cristianesimo. E hai già una idea di cosa sia una Chiesa locale. Ma l'oggetto-cuore di tutto il Museo, quello che va smontato e rimontato perché ci riveli la sua storia e i suoi segreti, è l'altare. Nelle due stanze adiacenti è possibile godersi questa avventura: dal remotissimo passato, evocato con due semplici gesti che indicano come l'altare delle prime chiese-case domestiche fosse un piccolo trespolo di legno, si passa all'altro ieri quando l'altare era parte di un grande apparato fatto di gradini, di candelabri, di un grande dipin-



Palazzo Bossi Rusignoli, cortile interno, veduta parziale della facciata con decorazioni in pietra.

to o di un grande insieme di statue, di carte da leggere incorniciate nell'argento... Questo altare di "ieri" sta qui ricostruito dinanzi a noi con tanto di balaustre davanti. Il racconto mima i gesti di come veniva celebrata la "vecchia" messa ed emoziona gli adulti, che certe cose se l'erano dimenticate: la

comunione che veniva distribuita solo dopo la messa; l'inginocchiarsi alla balaustra per riceverla; la proibizione di oltrepassare il cancelletto per tutte le donne, ad esclusione delle suore e della donna delle tovaglie e dei fiori; l'andirivieni del messale (più grande quasi del chierichetto); il rosario recitato ad alta voce per tutta la messa e interrotto dal campanello solo al momento della consacrazione; il magico elevarsi dell'ostia e del calice che venivano mangiati e bevuti "spiritualmente". A qualcuno il ricordo fa inumidire gli occhi; nei più giovani non è tanto la curiosità a prevalere, ma una certa sorpresa per il "sacro" che sembra provenire da tutto questo insieme di gesti, di oggetti, di sguardi, di profumo d'incenso, di reliquie... Quando si racconta loro che le reliquie abitavano l'altare e che gli altari erano tanti e che si andava spesso a toccare i corpi dei santi, facendo talvolta anche lunghi pellegrinaggi perché i santi erano corpi morti ma in realtà vivi in Paradiso e che noi invece siamo vivi ma in realtà mezzo morti di paure e che l'incontro dei mezzo-morti con i mezzo-vivi era esaltante, ebbene... tutto ciò viene istintivamente proiettato sull'altare del dopo-Concilio e su tutta quella serie di santi (quadri, statue, affreschi, stucchi in gesso) che stanno nelle nostre chiese. Dopo questo racconto, i santi escono un po' dall'anonimato e l'altare dal puro piano della funzionalità per diventare parte di una storia preziosa. E' bello sapere dove si è, sapendo la strada che ci sta alle spalle, tanto più che vari oggetti sono ancora gli stessi e li vedi lì nella vetrina: turiboli, navicelle, ampolline, calici, patene, pissidi; non sono messi lì in modo didattico, uno per ogni specie o uno per ogni secolo; no, sono lì invece come nella credenza di casa. Sembrano aver perso qualsiasi parvenza "museale". Capisci che qualcosa di grosso è cambiato (ad es. in questo altare ricostruito non c'è l'ambone; l'altare, sovrastato dal tabernacolo, sembra essere meno importante di lui; lo stesso altare è addossato a una parete e non ha per niente

l'aspetto di una mensa), ma c'è sempre lo stesso profumo di pane e di vino. C'è un oggetto però che suscita particolare curiosità. E' una cassetta spalancata da cui esce uno sfolgorio di oro. Chiusa, spiego io, sembra una banalissima confezione per regalare bottiglie di vino a Natale. Aperta, spalanca il Paradiso e per questo è chiamata "paradisino". Veniva collocata sul comò che stava di fronte al letto dell'ammalato. Il paradisino era alla stessa altezza degli occhi dell'ammalato. Era per l'ultima comunione. Il malato era ben preparato, mani giunte, tra lenzuola



R. Scorzelli: Papa Giovanni XXIII

che sapevano di freschissimo bucato. Il paradisino, come in un odierno album che spalanca tridimensionalmente palazzi e castelli, mostrava a colui che stava partendo per il cielo tutta la bellezza dell'altare della sua chiesa, il capocielo, le tovaglie, le balaustre, lo splendido fondale. E gli lasciava intravedere il Paradiso ormai vicino. Tutto in miniatura, come miniatura è la nostra vita terrena rispetto a quella eterna. Il racconto non può non far sentire quanto tutto il paese fosse attorno a quel letto e quanto la morte fosse pubblica. Era l'era della società sacrale. Qualcuno tra i presenti si ricorda dell'ombrellino dorato che accompagnava il prete nella sua visita ai moribondi. Era l'era... ma sono passati solo alcuni decenni. Ci viene istintivamente il pensiero di come oggi si muore all'ospeda-

le. Dobbiamo ammetterlo: i tempi sono proprio cambiati. La sorpresa è quella di esserci resi conto di tante cose in pochi minuti, di aver riflettuto ad alta voce, di essercelo detto in gruppo. E il bello è che c'è il parroco, c'è il catechista, c'è lo "zoccolo duro" dei fedelissimi, ci sono i più giovani. Sono gli stessi che da tempo stanno dicendosi in altri modi e soprattutto con altre parole che... "non è più come una volta", ma che la "sostanza" per fortuna, cioè l'essenziale, c'è ancora tutta. O no?

### Anno liturgico e il richiamo della morte

Finalmente, e adesso saremo più veloci anche se ancora più incuriositi, passiamo con gli ascensori al primo piano. Qui ci accolgono i paramenti della messa. Le vetrine avrebbero la pretesa di coniugare bellezza e didattica mostrando attraverso i colori delle pianete, che il sacerdote indossa per la messa, lo svolgersi ritmico dell'anno liturgico. Prevale l'aspetto didattico perché la qualità non eccelsa degli esemplari in mostra non dà ragione delle straordinarie qualità di essi presenti in grande quantità sul territorio bergamasco. Ma basta quello della Pasqua, sprizzante oro, per intonare un potente "alleluia" lungamente atteso. Che uno di noi, sotto questo cielo spesso grigio di paura e di rabbia, si presenti all'altare così, vestendo d'oro tutto un popolo, beh... significa che qualcuno osa dire che sopra le nuvole c'è un sole pieno. Qualche sostituzione, a scopo migliorativo, di pezzi esposti è imminente. Si andrà ad attingere soprattutto là dove la quantità è tale che vari paramenti rischiano di non vedere mai la luce. C'è una parrocchia in città che per la festa del Corpus Domini ha ottanta paramenti per il clero. Oggi dove li troveremmo tutti questi preti o chierici per una processione che in contemporanea avveniva in tutte le parrocchie? E a sfilare così dorata sarebbe la nostra Chiesa di oggi o la rievocazione storica che farebbe accorrere le troupes televisive? Dal livello didattico, senza accorgerci, ci siamo ritrovati al nostro livello

esistenziale, al nostro gruppo che sa piuttosto di famigliola allargata, con un prete in mezzo che affida ad una piccola croce agganciata sul suo giubbotto il segno del pastore. Però... se almeno a Pasqua riprendessimo a usare quella pianeta che sta là nel terzo cassetto di quell'immenso armadio della nostra sagrestia? Certe cose che ci cantano nel cuore hanno bisogno dei colori, delle luci, dei profumi, e non solo delle parole, per dirsi. E la cara, semplice (ma speriamo non banale) casula riscoperta dopo il Concilio non ne avrebbe certamente a male. Sorpresa: il paramento nero! Ce l'eravamo dimenticato. L'avevamo reso tabù, dopo secoli di prediche sulla morte e sul terribile ultimo istante di vita che attende ciascuno. Molti di noi hanno ancora nelle orecchie il quotidiano "Dies irae" delle messe da morto che invariabilmente ci accompagnavano dal lunedì al sabato. E ora eccolo il nero, il famigerato nero. Sta accanto al viola. Ma che volete? A guardarlo bene, è bello, proprio bello. Addirittura il pezzo che abbiamo davanti è di un velluto rarissimo. Dicono che economicamente valga un sacco. E, strano, ci viene da notare che quasi tutte le ragazze presenti hanno vestiti neri, di un nero che non fa pensare alla morte, ma che vuol mettere in risalto un volto pieno di vita. Dove sta l'incongruenza? E da dove veniva, in fondo, quell'immenso inno di speranza che, pur avvolto di tutto il nero più lugubre del mondo, riusciva a far cantare tutti, a polmoni stragonfi, il canto "In Paradisum deducant te Angeli"? A riguardarlo bene, quel pezzo di velluto nero attraversato da alcune orlature d'oro (meglio ancora se d'argento) in sé è molto bello. E' piuttosto il nostro rapporto con la morte che è diventato drammatico al punto di farci decidere di cancellarne perfino la parola. Ma un colore o un problema non la può fare sparire; semplicemente vola altrove. A volte per esaltare la vita, a volte per avvelenarla sottilmente, come fanno i virus che non si lasciano trovare. Con queste provocazioni addosso, ci lasciamo alleggerire dalla vista

di un paramento azzurro: è la pianeta per le feste in onore della Madonna. Non tutte le parrocchie ce l'avevano e per molti è una sorpresa.

## Santi, Maria e Gesù

Attraverso un corridoio, ci troviamo ora nella "galleria dei santi". Siamo in mezzo a loro, letteralmente. Una doppia teoria di statue ci affianca in una lunga e stretta stanza che ci costringe a metterci in fila, a formare una processione in cui tutto, statue e noi, siamo rivolti a una meta, immaginata attraverso un dipinto che raffigura la SS. Trinità, in cui il Figlio appare Crocifisso mentre un semicerchio di santi sta in adorazione ai suoi piedi. Quanti santi! La disposizione è tale che non ti invoglia a contarli, ma a sentirli tanti e soprattutto amici. C'è S. Rocco, S. Lorenzo, S. Pietro... La Chiesa cattolica è strapiena di santi. Vive in compagnia dei santi. E le nostre chiese di pietra, soprattutto qui in Bergamasca, hanno conservato, dipinti o scolpiti, una grande presenza di santi. Una volta si parlava più dei santi che di Gesù. Si temeva di abbassarlo troppo e di cadere nell'eresia di non crederlo Dio. Oggi parliamo molto di Gesù e i santi non trovano posto nelle nuove chiese. Anche questa è storia nostra, sia quella passata sia quella presente, ed è bello rendercene conto. Dalle statue passiamo ai dipinti. Tre stanze si susseguono: la prima è abitata dai santi, la seconda dalla Madonna, la terza dal Cristo. I santi si fanno conoscere da una ormai codificata iconografia spesso legata allo strumento del supplizio o, caso particolare e in stretta connessione con la comunione "spirituale", dal Gesù Bambino portato sulla spalla: ed è il S. Cristoforo, altissimo. Qui c'è solo lo strappo di una parte di affresco (la parte superiore), ma si può immaginare quanto alto fosse: circa sette metri. Stava sull'esterno delle chiese: chi, lungo la giornata, guardando giù dai boschi o dai prati, riusciva a vederlo e a fare una preghiera, otteneva, secondo una pia tradizione, la garanzia che in quel giorno non

sarebbe stato colto dalla morte improvvisa.

"A morte improvvisa libera nos, Domine": e chi oggi metterebbe questo augurio tra i primi posti della classifica dei suoi desideri? Nelle sale della Madonna e del Cristo si squarciano sotto i nostri occhi anche i misteri presenti nel Vangelo. Non mancano autori im-

chio del Museo: si tratta di un Crocifisso ottenuto a sbalzo su argento ed appartiene all'epoca carolingia.

## Ritratto devoto e Vangeli apocrifi

A questo punto si sale per la visita all'ultimo piano. La saletta del "ritratto devoto" sa proprio di



Sala 16, La processione degli stendardi.

portanti, come Alvisè Vivarini, Giov. Battista Moroni o i vari Cavagna, Capella, Cifrondi... ma è il clima dell'insieme che ti avvolge come "mistero". Ne è sintesi il bel volto dell'Ecce Homo del Moroni. L'altare visto più sotto e il volto di Cristo qui a questo piano hanno messo a fuoco il cuore della fede cristiana, la cui sintesi è concentrata nella figura del Crocifisso. Una stanza è tutta dedicata a Lui; la raffigurazione più antica che ne abbiamo è anche il pezzo più vec-

tempo passato. Una volta ci si faceva ritrarre in compagnia del Crocifisso o del santo o dei santi compagni del proprio viaggio. Era una forma di preghiera muta appesa nella camera da letto o nell'angolo della preghiera domestica. Qualcuno (e qui certo siamo presso gente benestante) lo teneva in una cappellina privata. Ancora attualissima invece appare la serie dei quadri religiosi che ci attende subito dopo: si tratta di scene presenti in quasi

tutte le nostre chiese, scene che però non attingono direttamente al Vangelo, ma a quella tradizione che con un po' di fantasia e tanta fede ha visto la morte di S. Giuseppe con la presenza di Maria e Gesù, la Sacra Famiglia impegnata nei lavori quotidiani, il piccolo Giovanni Battista che



abbraccia insieme un agnello e una croce, l'Angelo Custode che dà la mano a un ragazzo e S. Maria Maddalena che nel deserto riceve la comunione da un angelo. Qualcuno scopre qui che accanto ai Vangeli ufficiali esistono anche quelli cosiddetti "apocriti", che letteralmente sarebbero da intendere come occulti, segreti, non autentici, ma che in realtà sono stati visti dalla Chiesa con tanta simpatia, anche se considerati non del tutto affidabili per l'annuncio della Buona Novella. Sarebbero come i fioretti di S. Francesco: poeticamente alti, ma storicamente non sempre fondati. Un'inattesa stanza completamente coperta di quadri raffiguranti ciascuno uno scheletro vestito ci dice che anche il re, il doge, il conte, il cardinale, il papa, la massaia, il sarto... muoiono. E noi, piombati improvvisamente in questa danza macabra, allarghiamo le braccia come a dire: "Una volta ce l'avevano proprio come idea fissa quella della morte!". E infatti non sostiamo più di tanto. Abbiamo solo il tempo di dirci che come una volta accanto all'uso frequente della parola morte c'era stranamente il divieto assoluto di pronunciare la parola sesso, oggi il tabù si è invertito. Ma mentre una volta il sesso recuperava la sua insopprimibile voglia di dirsi

camuffandosi nelle ambiguità delle canzoni dialettali, oggi, circa la morte, dobbiamo ammettere che i suoi camuffamenti li sa trovare fin troppo, anche in maniera altamente velenosa.

### Madonne da vestire, ex voto e il tesoro

Ben diversa è invece l'impressione che ci dà la sala delle Madonne "da vestire". Si tratta di manichini costituiti da un rozzo tronco di legno con splendide "rifiniture", quasi tutte fantomatiche: le teste, le mani e i piedi. Anche il Gesù Bambino che sta su una mano di Maria è fatto allo stesso modo. Sarà per le suggestioni provenienti dai quadri metafisici del pittore De Chirico, sarà per l'umiltà del materiale, la sala risulta la più gettonata del Museo, soprattutto da parte di cronisti-giornalisti che vengono "da fuori". Anche noi restiamo colpiti da tanta bellezza poetica, ma il nostro ricordo va subito a ricostruire l'operazione della vestizione, che una volta era affidata esclusivamente alle suore. Tutti però ricordiamo la splendida Madre che, ricchissimamente vestita e con una corona in capo, passa sopra le nostre teste durante l'annuale processione: il suo sguardo sorridente e un po' pensoso, il suo rosario ciondolante dalla sua mano sinistra e soprattutto il Bambino (anche lui con la corona) riescono ancora a

rendere "paese" l'insie-me delle tante case nuove e delle tante persone (che ormai sono un po' sconosciute le une alle altre), indipendentemente dalla fede di ciascuno. Per un'ora all'anno sembra vero quel sogno che con fatica la religione, l'economia e la politica inseguono. Ma in queste rievocazioni non affiora affatto alcun sentimento di nostalgia; i presenti infatti sembrano appartenere comunque a una Chiesa viva che sta inventandosi a fatica le forme nuove di pregare con Maria, ad es. a maggio, coinvolgendo gruppi condominiali. Sanno che il ruvido, essenziale e quasi informe manichino si porta addosso la sincerità della nostra situazione: il vero vestito è la nostra faccia cristiana, contenta di credere nel Vangelo di Gesù Cristo. La penultima e significativa tappa avviene nel reparto degli ex voto. Sono tantissimi, sia dipinti su legno o su tela, sia a sbalzo in metallo. Il Museo ne possiede 1.500 a motivo di due recenti donazioni, ma per esigenze economiche che non permettono, per ora, di restaurare un certo ambiente destinato a loro, vengono qui esposti un centinaio per volta. Stanno strettissimi, uno affiancato all'altro. Sussurrano il loro "grazie" dai campi, dai boschi, dagli incroci stradali, dal letto dell'ospedale, dalla nave che sta per affondare, dalla strada che riporta a casa il soldato dopo la

### Mini-scheda sul Museo diocesano Adriano Bernareggi

Chiuso il lunedì. Orari: 9,30-12,30 15,30-18,30

Attività: mostre, corsi di approfondimento sull'arte sacra, ricerche storiche attorno alle immagini, pubblicazioni, disponibilità per la consultazione di immagini riguardanti l'ambito dell'arte sacra di tutta la diocesi, fototeca e biblioteca (in fase di riordino), laboratori didattici per scuole e giornate di ritiro per classi di catechismo, collaborazioni costanti con Musei e Gallerie, iniziative concordate con Enti pubblici, ricerche sull'arte contemporanea a servizio delle parrocchie e dell'Ufficio diocesano per gli Oratori.

Prossima mostra: "La Cina vista con gli occhi di Padre Leone Nani" (eccezionale sguardo artistico-culturale pastorale), in collaborazione con l'Ufficio missionario diocesano.

Possibilità offerta a tutti: entrare nel gruppo dei volontari che svolgono turni di sorveglianza.

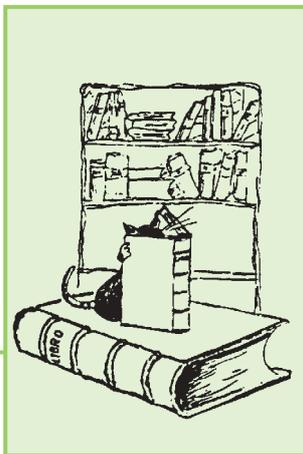
guerra, dalla centrale elettrica che sta scoppiando... Povera gente anonima entra così nella memoria storica attraverso il suo umile quotidiano. Sociologia, economia e tante altre scienze trovano qui tanto materiale per studiare i mezzi di trasporto, l'abbigliamento, l'architettura, le malattie, la gesticolazione delle diverse situazioni, l'arredo interno delle case, le armi... ma evidentemente queste indagini non vanno al cuore degli ex voto. Qui si tratta di un dialogo tra il visibile e l'invisibile che si rapportano tra loro e si incontrano. L'invisibile sta nella parte superiore e prende visibilità mediante la luce, o mediante il Crocifisso o la figura dei santi o delle anime del purgatorio o, ed è la più rappresentata, l'immagine di Maria. Tra cielo e terra non c'è separazione: i personaggi di lassù comunicano con gesti e sguardi con quelli di quaggiù. Se costoro sono toccanti nella loro invocazione, quelli sono premurosi nel condividere la preghiera, che da loro esce più pacata e sicura. I santi e Maria si rivolgono al Cristo, il quale accenna benevolo alla grazia. Quante mani giunte! Il visitatore sembra invitato ad entrare dentro una folla orante, che sommessamente e ininterrottamente prega, sicura che Dio l'ascolta. E quando la grazia viene sperimentata come aiuto straordinario, assistiamo a questo bisogno che molta gente, e per tanti secoli, ha sperimentato: quello di ringraziare pubblicamente. E' un annuncio fatto a tutti: "L'anima mia magnifica il Signore", "Dio è grande". Questo grazie è collocato sulla parete, diremmo, degli annunci, i quali si affiancano l'uno all'altro venendo a formare un album (quasi a fumetti) leggibile da tutti. E l'invito che l'ex voto raccoglie dall'altro ex voto rimandandolo al fedele che sta guardando è questo: "La gloria più grande che l'uomo può dare a Dio è ricordare la sua misericordia". La visita sta per finire. Il Museo si può ora permettere di mostrare i suoi gioielli: due calici straordinari, una croce del '400 di fabbri-



Palazzo Bassi Rathgeb, veduta dal giardino.

cazione veneta, un piviale a fili d'oro, la Trinità del Lotto e la Madonna e santi del Crespi. La quotidianità del rito e della devozione, che spesso si è mostrata nella serie quasi anonima dei manufatti, assai dignitosi ma solo raramente eccelsi, ora diventa festa, splendore, capolavoro. E' qui che l'amante dell'arte sosta, indaga, gode. Ma anche la fede offre un suo piccolo-grande contributo che dà sostanza al piacere estetico: con quel calice hanno celebrato intere generazioni; quel calice è per l'Eucarestia; quel calice contribuisce, pur nella sua materialità, a dare visibilità al "pegno di vita eterna". E quella Trinità del Lotto ha qualcosa di inimitabile nel suo rendere la figura del Padre un puro condensato di luce, nel suo rendere tenero e forte l'abbraccio di misericordia del Figlio morto-risorto e

nel suo riuscire a far trapassare il soffio dello Spirito nell'umidità dell'aria e nel calore del sole che accarezzano le colline delle nostre valli, con i loro agglomerati di case, le loro greggi e i loro lavori agricoli. Praticamente ci si saluta qui, perché la sala seguente è un invito a riscoprire i "tesori" di fede presenti nella diocesi. Lo fa con un grande affresco che è la più antica mappa geografica a muro della nostra terra e con un filmato che fa vedere dieci luoghi esemplari per ricchezza e bellezza delle nostre chiese o musei. Una teoria di stendardi ci accompagna fuori: appartenevano alle confraternite e si usavano nelle processioni. Ora, a camminare siamo noi. Senza stendardi. Ma con la missione di essere Chiesa di Lui.



## “Itaca”

eroi, donne, potere, tra vendetta e diritto

Eva Cantarella, Feltrinelli (2002)

Questo libro è affascinante. Innanzitutto poiché ti fa navigare sull’“onda incitata dagli inferni dei” assieme ad Ulisse verso la “petrosa Itaca”. Ma soprattutto per la chiarezza e l’onestà intellettuale con cui è scritto. Si può leggere come un libro divulgativo (nel senso nobile del termine), oppure ad un livello scientifico, soprattutto mediante le copiose note, in cui si trova un’oceanica bibliografia e si riporta lo status quaestionis delle molte problematiche affrontate.

Nell’introduzione, l’autrice afferma che i poemi omerici sono testi storici, descrivono l’organizzazione sociale dei Greci. Prima di Omero esisteva una tradizione orale, i cui moduli, solitamente stabili, sono passati in Omero. Con la scrittura, i poemi raggiungono la forma definitiva e questo avviene tra il sec. VIII e la metà del VI. La lunga formazione spiega perché in essi esistano elementi diversi e lontani, a volte risalenti al mondo miceneo. I poemi non sono dunque isocroni con gli eventi narrati: riferiscono il grande momento del sec. VIII, quando agli eroi succedono gli opliti e nasce la polis. Descrivono istituzioni pubbliche “che regolano i rapporti tra i membri

di una comunità vissuta tra il X e l’VIII sec. a.C. Itaca rappresenta per noi la nascita di una polis”. La poesia epica è memoria globale del patrimonio culturale: essa trasmette credenze magiche e religiose, regole etiche e sociali, mentalità, valori, psicologia ed emozioni. Nelle civiltà orali (preletterarie o contigue a quelle scritte) la poesia epica trasmette i valori della società, trasmette modelli positivi e loro antitesi. Questo avvenne anche per i menestrelli medioevali e avviene oggi per le comunicazioni di massa. E’ per questo, scrive l’autrice, che il Vico afferma che Omero è il primo storico.

Questa tradizione di valori esercita anche un controllo sociale, crea una cosiddetta shame culture (cultura della vergogna), ossia i valori trasmessi appaiono come una legge cui bisogna adeguarsi, per non incorrere nel biasimo, nella riprovazione sociale (demu phemis). Le guilt culture invece (cultura della colpa) sono quelle in cui i comportamenti sono dettati da imposizioni e divieti, violando i quali si ha il senso di colpa.

Prima della calata dei Dori (1.000 a.C.), esisteva la civiltà micenea o achea, nella quale si può intrave-

dere un’organizzazione feudale, diversa da quella descritta da Omero. Le scoperte di Schlieman, la decifrazione della scrittura geroglifico-cretese, lineare A e B, hanno portato alla convinzione che la civiltà micenea cadde forse prima dell’arrivo dei Dori, a causa di cataclismi naturali o di una diaspora. Elementi micenei e greci convivono in Omero.

Il libro si divide in tre parti: Itaca senza Ulisse, Avventure di Ulisse, Ulisse ad Itaca.

Nella prima parte si descrivono le istituzioni pubbliche dell’isola, che sono in crisi, per l’assenza di Ulisse. L’autrice espone la situazione dell’isola, vagliando le posizioni dei vari autori (di cui rende conto nelle note) e proponendo una sua interpretazione. Le citazioni dei poemi omerici e di altri numerosi autori antichi, da Esiodo a Pindaro, a Licurgo, sono numerosissime. Nell’Itaca pre-Ulisse vige il diritto della forza, gli agathoi possono far valere il loro diritto con la vendetta, anzi devono farlo, pena la perdita della themis (la fama). Anche il potere regale è in balia dei prepotenti e Telemaco stesso non è sicuro di poter succedere al padre nel potere. Omero però condanna la prepotenza

con la quale si comportano i Proci: è la hybris (che possiamo tradurre con tracotanza, dismisura), è il non riconoscere i propri limiti (il che aveva anche un sapore di empietà), era un violare la eunomia della famiglia, dalla quale deriva la possibilità di convivenza. Il potere era la forza ed a questo miravano, più che al matrimonio con Penelope, i Proci.

Nella sessione “Ulisse verso Itaca” si descrivono a scopo didattico-eroico le doti dell’eroe. Anzitutto la metis (astuzia). In origine essa era una dea, la prima moglie di Zeus, che divenne tanto astuta da impensierire il marito, il quale la divorzò; per questo dalla testa di lui (o da una coscia) nacque Minerva, la dea della sapienza. Metis così diventò una virtù, mediante la quale si trovava la soluzione dei casi più intricati. Anche la giustizia di Ulisse si mette in evidenza: questa è propria di una civiltà dai valori collaborativi (non appartiene all’etica del successo, che è propria di Agamennone). Ulisse ripete spesso di trovarsi tra popoli “senza giustizia” (Od. XIII, 201) e invoca Zeus contro i malvagi. Sulla sua isola evidentemente stanno nascendo valori collaborativi, oltre all’etica della forza.

Importante è il viaggio che Ulisse compie nell'aldilà, tra "ombre, sogni e fumo". Nell'aldilà, nell'Ade, va solo la psiche. I Greci non hanno una sola parola per indicare il corpo: lo indicano con parole diverse, a seconda delle funzioni. La parola "soma" indica il cadavere. Anche la psiche è formata da thymos (sede delle emozioni) e noos (mente). Per Omero, l'uomo è un insieme di parti "non ancora coordinate tra loro. Le azioni umane sono provocate dagli dei, non sembra esistere autodeterminazione". La psiche entra nell'Ade quando il suo doppio corporeo è distrutto: da qui i riti di sepoltura e di passaggio. La vita terrena è tutto per i Greci: una "bella morte" può dare la fama, la morte è regola di vita, l'immortalità è possibile solo sulla terra.

Ancora nell'Ade, la figura di Minosse che amministra la giustizia è un ricordo del miceneo wanax.

Il libro XX dell'Odissea narra della carneficina dei Proci da parte del "leone" Ulisse, che non risparmia nessuno, nemmeno coloro che erano contrari alle prepotenze perpetrate nella reggia. Anche le ancelle vengono impiccate. Ulisse però risparmia qualcuno, tra cui l'aedo Femio. I Proci vengono uccisi per vendetta e l'offeso è arbitro assoluto; con i dipendenti invece Ulisse punisce e perdona, amministra la giustizia, per ristabilire l'ordine domestico, valutando le attenuanti del de-

lito. Si introduce qui il problema del soggetto e della sua autodeterminazione. Esiste in Omero il concetto di autodeterminazione? Un esempio significativo è quello di Patroclo, che da ragazzo aveva ucciso un suo amico in un momento di ira, ouk ethelon, non volendolo.

Egli aveva dovuto subire le conseguenze del suo atto ed era dovuto andare in esilio. Dracone, sulla fine del sec. VII, distinguerà i delitti premeditati, volontari e colposi, restringendo il campo della volontarietà, rispetto ad Omero. La filosofia approfondirà il problema della responsabilità oggettiva e soggettiva.

In Omero chi sbaglia ha responsabilità oggettiva e subisce le conseguenze del suo errore. La responsabilità morale è esclusa solo a volte. C'è un misto di antico e moderno in lui: l'uomo vi appare guidato dagli dei, soggetto alla morale della vergogna, subisce le conseguenze del suo sbaglio, si ribella anche agli ordini degli dei, trova la libertà. Gradatamente l'uomo appare non più una marionetta in mano agli dei, ma si responsabilizza. L'ira di Giove non appare più come un risentimento, ma come l'amministrazione della giustizia.

L'ultima importante questione trattata dall'autrice è: esiste il diritto in Omero? Dopo aver esaminato le teorie classiche e i progressi della antropologia del diritto, ella conclude che condizione dell'esi-

stenza del diritto è "l'uso legittimo della coercizione, da parte di un agente sociale e autorizzato", "di un individuo o un gruppo, che possiede il privilegio socialmente riconosciuto di agire in tal modo". In questo il diritto si distingue dal costume. Secondo Norberto Bobbio, l'essere una norma giuridica sta "nel fatto di essere parte di un insieme di norme che, in quanto insieme, ha qualche caratteristica che lo contraddistingue da altri sistemi di norme". Le sanzioni inflitte si istituzionalizzano in quattro fasi: 1) specificazione dei comportamenti errati; 2) determinazione della misura della risposta; 3) designazione della persona che decide quale comportamento esige una risposta e in quale misura; 4) istituzione di regole per questi processi di decisione. La norma perciò è caratterizzata dal "livello del tipo di sistema normativo di cui la sanzione è insostituibile elemento funzionale".

In Omero esiste il concetto di diritto? In Omero si nota un'oscillazione tra ricordi micenei, tra wanax e basileus. Quest'ultimo, nella nascente polis, ha un potere fluttuante, tuttavia è investito da un ruolo politico.

Sullo scudo di Achille (II.XVIII, 497,568) è rappresentata una scena di contesa, riguardo al riscatto da pagare per un omicidio. Il funzionario più importante è l'istor, colui che ha assistito al pagamento del riscatto e dalla

sua storia (il nome avrà un avvenire nelle lingue classiche) i gherontes decidono. Due talenti giacciono sul terreno: sono forse il compenso per il gheron la cui decisione verrà accettata, oppure sono la cauzione depositata dai contendenti che andrà a chi risulterà veritiero (la "summa sacramenti" sarà contemplata anche nel diritto romano, per i processi svolti "per legis actiones").

Il riscatto per il delitto (poine) si stabilisce con trattative private tra i familiari dei contendenti e si può rifiutare decidendo per la vendetta. Il processo descritto avviene ad Itaca, dopo il ritorno di Ulisse. In esso, gli anziani autorizzano il privato a vendicarsi: la vendetta non è più privata, ma legalizzata. Dall'etica della forza si passa ad un'etica cooperativa, in funzione della pace sociale. Continua ad agire l'etica della vergogna, ma l'autorità regola l'uso della forza. Le parti agiscono come "agenti socialmente autorizzati".

L'uso autorizzato della forza significa la nascita del diritto.

Viene così dimostrato l'assunto iniziale dell'autrice: Itaca rappresenta per noi la nascita di una polis.



# Il fascino e il mistero del corpo tra ambiguità e splendore

Festa dell'oratorio 2004  
dal 24 al 31 gennaio

## Organizzare la festa dell'oratorio

La festa dell'oratori come ogni anno è l'occasione per fermare la catechesi e le attività con gli adolescenti e aprire un dialogo e un confronto su un tema o una questione che sta particolarmente a cuore. E' un metodo di lavoro che consente di far convergere a metà percorso i cammini di tanti ragazzi e dei loro genitori: l'occasione è la festa di san Giovanni Bosco, patrono del nostro oratorio. Il tema di quest'anno era complesso e insieme urgente perché coinvolge ciascuno di noi e la propria storia personale: il corpo. Il tema diventa il filo conduttore di molti momenti e richiede prima di essere presentato ai ragazzi un lavoro di approfondimento e di comprensione da parte soprattutto degli animatori degli adolescenti. Il tema viene scelto generalmente a settembre con il gruppo degli animatori che seguono i percorsi delle superiori e poi si mette in cantiere una serie di incontri di approfondimento da vivere nei mesi successivi, prima di gennaio. In questo caso il lavoro di preparazione ha coinvolto il gruppo in cinque tappe: il senso del corpo, la concezione del corpo nei mass media, il corpo nell'arte, gli aspetti del corpo che questa società censura e infine la visione cristiana del corpo. Elaborato il tema, si è cercato di tradurlo per le varie fasce di età: dalla seconda elementare ai vent'anni. La festa allora si articola su una settimana: il sabato pomeriggio si sono raccolti i bambini e i ragazzi della catechesi e per tutto il pomeriggio si è affrontato il tema attraverso dei laboratori in cui i ragazzi ruotavano per classi; la domenica si è vissuta la celebrazione della messa insieme in chiesa maggiore. Per la festa l'oratorio è stata la casa per molte famiglie che si sono fermate a pranzo e nel pomeriggio i giochi e i tornei. Domenica sera l'appuntamento era per gli adolescenti che attraverso un percorso a tappe hanno affrontato il tema proposto; in settimana poi sempre per loro il momento di preghiera in chiesa maggiore per conoscere il sogno di Dio sul nostro corpo. Sono stati invitati i genitori degli adolescenti per confrontarsi su un tema così delicato ma importante. L'ultimo momento della festa è stato lo spettacolo di Applauso in cui i vari gruppi di adolescenti hanno potuto presentarsi.



## Un tema impegnativo ma urgente

Capita spesso stando tra gli adolescenti di entrare a contatto con il tema del corpo, che è al centro dei loro discorsi ma anche delle questioni della loro crescita. Si manifesta nei modi più vari: dalla ricerca di un nuovo look al bisogno di trovare una propria identità, al piegarsi o subire il fascino di mode e modelli televisivi che diventano il punto di riferimento e di confronto se non di identificazione immediato. Sono argomenti importanti che non coinvolgono solo l'adolescente in crescita o in crisi ma il senso stesso dell'essere uomo. C'è in gioco il senso della vita nei modi di trattare, concepire il corpo, in cui sta la questione radicale di chi è l'uomo. Qual è il suo valore e il suo compito?

Si tratta di entrare in un argomento complesso in cui i cristiani da un lato devono apprendere le grandi scoperte sull'identità umana che le scienze hanno approfondito, e dall'altro devono essere capaci di raccontare il tesoro del loro vangelo. E' un'operazione pastorale importante perché ci consente di dialogare con gli adolescenti a partire da un tema che è loro caro ma che è al centro di tutta la predicazione cristiana. Si tratta di mostrare che la via cristiana è a sostegno della ricerca della felicità del corpo e che tale prospettiva il più delle volte non solo è conosciuta a fondo ma viene anche semplificata.

In questa luce il corpo diventa lo scrigno misterioso di ciascuno di noi e in particolare il corpo dei più giovani è il tesoro più prezioso di tutta la società. Nel loro corpo si concentra tutta la storia che precede e che si consegna alle nuove generazioni ogni volta che nasce un uomo che raccoglie la vicenda umana e la rilancia durante il suo viaggio. Scrigno che contiene il futuro, cioè ciò che permetterà alle nostre società di sopravvivere e di affrontare un'altra avventura umana. E' il meccanismo fondamentale di trasmissione della vita e della civiltà: di corpo in corpo, dal grande al piccolo, dal vecchio al giovane. E' il mistero del corpo sempre debitore del passato ma continuamente protagonista del presente e del futuro. In questi legami tra le generazioni si manifesta l'urgenza di elaborare una visione del corpo più profonda in grado di aprire una strada sensata per i giovani che, spesso isolati e relegati al di fuori dei giochi sociali, fanno fatica a cogliere il senso della loro esistenza. Da qui il lavoro prezioso che la comunità in questi anni sta portando avanti nello scoprire le profondità dell'uomo e letto alla luce del vangelo, per un dialogo autentico tra Dio e l'uomo di questo tempo e di queste città.

## Ma che cosa è il corpo?

Apparentemente il corpo è una cosa tra le altre e, come ogni cosa, limitato, opaco e definito: una cosa suscettibile di essere descritta, analizzata fisicamente, chimicamente e biologicamente. Nello stesso tempo il corpo si impone come mistero, non riducibile ad altra cosa semplicemente. E' la dimensione della complessità del corpo che si manifesta nell'esperienza che ciascuno di noi percepisce del proprio corpo: "Sono il mio corpo e tuttavia io sono più del mio corpo".

Il mio corpo è una cosa tra le altre perché m'impone dei limiti: è ciò che fa sì che io non possa essere nello stesso tempo qui e altrove e inoltre delimita un dentro e un fuori e la mia pelle diventa la grande frontiera tra l'interno e l'esterno. Questo sacco di pelle che mi contiene, mi racchiude, mi separa, mi isola, è il punto di contatto e di separazione tra me e l'esterno. Il corpo si manifesta in questa ambivalenza decisiva: il mio corpo è nello stesso tempo ciò che mi separa e mi richiude in me stesso e ciò che mi rende capace di relazione con l'altro. Il mio corpo perciò mi colloca nello spazio e nel tempo: se sono qui non posso essere altrove. E così per quanto riguarda il tempo: nasco in un'epoca e non posso vivere in un'altra. Il mio corpo viene a configurarsi come lo strumento decisivo della mia presenza al mondo, anzi come la "cosa" senza la quale non si dà esistenza umana. Il corpo, in una definizione, è ciò attraverso cui e in cui l'uomo vive un'esistenza personale e manifesta la propria libertà nel suo rapporto con se stesso, con gli altri, con il mondo e con Dio. E' ciò che fa esistere l'uomo come relazione con i suoi, con se stesso e con gli altri. L'identità umana passa nel corpo: è nel suo corpo e con il suo corpo che l'uomo ama, gode, soffre, lavora, prega. In breve, tutto passa nel corpo.

Ma il corpo non si riduce solo a cosa, ma è una realtà unica e misteriosa. Il suo specifico si manifesta in due diversi modi. In primo luogo nel modo in cui posso parlare del mio corpo, o meglio nel modo in cui io non ne posso parlare. Io non posso dire "io sono il mio corpo", e neanche "io ho il mio corpo", perché è evidente che io sono più del mio corpo, anche se non esisto senza di lui; e non posso dire di possedere il mio corpo perché non è un oggetto esterno a me: fa un tutt'uno con la persona. In secondo luogo questo dualismo si manifesta



nel rapporto con il corpo morto e questo in tutte le civiltà del mondo. Da un lato si pone una distinzione tra il corpo vivo e il corpo morto, usando un termine specifico per definirlo: cadavere. Dall'altro il corpo divenuto cadavere è oggetto di sepolture e di cura. Questi due fatti mostrano che non si ha più a che fare, in senso pieno con un corpo, ma tuttavia l'uomo considera ciò che resta del suo caro ancora realtà umana, da rispettare da custodire. Il cadavere è un insieme di spoglie che non costituiscono più il centro di relazione di una persona e non sono più il suo corpo, per il semplice fatto che non è vivo e tuttavia esse meritano un rispetto e una cura estrema. Inoltre, maggiore il legame con il corpo vivo più intenso è il legame con le spoglie che, per coloro che l'hanno conosciuto, ricapitolano la storia e le esperienze vissute con quella persona. Si introducono così le pratiche della sepoltura e della memoria, attraverso dei riti che si collegano con la speranza che non tutto sia finito, ma che esista un luogo in cui riprendere a vivere, sottratti dalla tragedia, dal dolore e dalla malattia, un luogo in cui il corpo possa riposare e ritrovare la propria pace.

## Tra l'elogio e il disprezzo del corpo

In questa ricerca la società attuale non sempre sostiene o incoraggia: si assiste a un eccesso continuo nell'esaltazione del corpo presentato come oggetto di piacere e pensato soprattutto come corpo individuale, slegato da ogni legame e da ogni responsabilità. L'immaginario collettivo segnala il predominare del bello e del gusto estetico del corpo inteso come oggetto di sguardi e di piacere piuttosto che come soggetto protagonista della storia. Un corpo che sembra più virtuale che reale, di cui vengono sottolineati solo gli aspetti positivi: il fascino, la giovinezza, l'eleganza, la forma fisica, il benessere, ma non certo gli altri aspetti costitutivi dell'esperienza umana: la debolezza, la sofferenza, la vecchiaia, il limite o l'handicap. Siamo di fronte all'esaltazione di corpi e di storie che nella realtà non esistono, ma si descrivono vicende irreali, non di carne ma di celluloidi. Si arriva perciò a una nuova "spiritualizzazione" dei corpi non più riconosciuti nel divenire della storia e delle tappe della vita (non concepite solo come limite, ma come il manifestarsi dell'identità dei corpi stessi), ma idealizzati con criteri del tutto arbitrari, che divengono però universali, loro malgrado, per la forza propulsiva dei mass media. L'irreale e il virtuale divengono il punto di riferimento della coscienza che non riesce più a ritrovarsi e ricollegare questo immaginario con l'esperienza reale del proprio corpo. Malattia, limite, morte e vecchiaia sono gli elementi da censurare e da non presentare attraverso il pubblico dibattito o nell'immaginario televisivo, ma vanno lasciati al dramma personale di ciascuno, che si trova costretto ad affrontare queste esperienze tragiche senza un senso comune o una società che sostenga e prepari realmente ad affrontare il peso del corpo nella sua fragilità. In questo senso si può parlare di confusione e di disorientamento che spesso caratterizza questo tempo che, di fronte alle sfide che si presentano dinanzi, preferisce ripiegarsi in una cura eccessiva del corpo da un punto di vista più estetico che etico. Si assiste a una specie di grande distrazione collettiva in cui anche il corpo viene trasfigurato per essere ciò che non è e introdurre un benessere illusorio.

## Il cristianesimo e il corpo

In questo contesto il cristianesimo porta con sé anche i limiti di una lunga storia e di una concezione del corpo non sempre fedele al vangelo: un certo spiritualismo cristiano per secoli si è collegato a una concezione di disprezzo o di sfiducia del corpo e a una negazione della dimensione terrena della vita. Sono retaggi del passato che pesano sull'annuncio del vangelo soprattutto in termini di polemica e di rinuncia ad ascoltare una comprensione del vangelo cristiano su un tema così importante. Il vangelo cristiano è buona notizia per l'uomo intero, è una speranza che nasce dal fatto che Dio si è fatto carne per essere uomo con l'uomo e aiutarlo a diventare figlio di Dio. Alla luce di questa visita cambia radicalmente il destino dell'uomo che non è più abbandonato a se stesso o destinato alla morte: gli viene svelato il senso del corpo. Subito si scopre la dignità dell'uomo che, nella sua fragilità e debolezza, viene stimato e amato! Poi si svela il sogno di Dio: che gli uomini scoprano di essere fratelli e figli di un unico Padre che vorrebbe vedere regnare la giustizia e la pace sulla terra. Tutto questo si è manifestato nel corpo di Cristo che ha fatto l'uomo come noi nella carne ma nello stile di Dio: da ricco che era si è fatto servo per noi! All'uomo di ogni tempo viene proposta l'alleanza con Dio: fare del proprio corpo, ricevuto per amore, uno strumento per edificare un mondo più degno dell'uomo, a immagine e somiglianza di Colui che ci ha creati per amore; un'alleanza più forte della morte e del peccato dell'uomo che non sempre riesce ad essere all'altezza di un tale dono.

## La messa per l'oratorio con la comunità

Durante la messa della domenica, alle 10, al centro del rito cristiano è nato un dialogo profondo tra il corpo di Cristo rappresentato dalla comunità e alcuni giovani che hanno preso la parola dentro l'assemblea per raccontare la fatica di vivere e di comprendere il proprio corpo. L'esperienza della fede nasce a condizione che la comunità cristiana sappia dialogare con l'uomo e con i suoi problemi, mostrando come il vangelo ci sostenga e ci incoraggi in questa ricerca. Una ragazza in particolare ha descritto il suo conflitto con il corpo soprattutto per la malattia e per la sua incapacità ad accettarsi a volersi bene così come era. Un conflitto lacerante e presente che raccoglie tante storie di giovani che si sentono inadeguati rispetto ai canoni di una logica televisiva e commerciale; ci si sente tagliati fuori dagli standards e costretti a ripiegarsi in una solitudine profonda senza mai poter condividere certe frustrazioni. Domande decisive: che cosa fare del mio corpo? Perché vivere e che senso hanno la fragilità e la debolezza? C'è qualcuno che è in grado di mostrare la via buona per essere felici? Una seconda ragazza prende la parola e racconta la fatica di credere in Dio e di fidarsi di lui. La coscienza dell'uomo è lacerata da messaggi contraddittori: a una logica di servizio sembra prevalere la logica della carriera, all'essere l'apparire. A una condivisione vera si rilancia la retorica dell'avere sempre di più, in una smania di possesso. A una visione della sessualità fondata sulla responsabilità e l'amore si contrappone una ricerca del piacere immediato senza impegni e senza continuità. Appare così un mondo giova-

nile non tanto ribelle o ostile al vangelo e nemmeno indifferente, ma soprattutto confuso che alza la sua voce e chiede di essere sostenuto. Una preghiera si leva: "Signore accresci in noi e in tutti i giovani la fede in Te".

Alla comunità viene offerta la testimonianza della fatica di crescere e insieme viene rivolto l'invito di essere vicina ai giovani senza giudicare troppo in fretta i cammini e i drammi che molti di loro stanno vivendo. In una società che spesso disorienta e confonde, la comunità appare un luogo dove ci si possa ascoltare e aprire un dialogo: è una sorpresa sentire che la fatica e il dubbio accomunano giovani e vecchi dinanzi alla pazienza di questo Dio che vorrebbe ancora una volta mostrare l'amore per il debole, per l'umile e per l'uomo. I corpi si stringono attorno all'unico corpo che è in grado di dare speranza: corpo donato e speso per la felicità dell'uomo, corpo che chiama e incoraggia perché l'uomo sia generoso con la vita e riprenda il cammino donandosi e mettendo in gioco la propria vita. E' un dialogo fragile! E sappiamo quante volte non sia spontaneo e facilmente si interrompa, perché non è sempre evidente il tesoro che una comunità custodisce: a volte sembra che il vangelo non sappia aprire prospettive e speranze. Spesso anche da parte dei giovani si scarta la possibilità di trovare in questo una strada di speranza: ci si isola e si viaggia da soli a tentoni. La comunità non deve stancarsi di continuare il proprio cammino e di essere sempre pronta ad ascoltare e a rimanere un punto di riferimento.

## SECONDA TAPPA

### Laboratori a gruppi

Il tema della festa è stato proposto agli adolescenti attraverso un percorso a gruppi che prevedeva alcuni momenti con linguaggi diversi: uno spettacolo teatrale sul tema del corpo, il racconto di alcuni aspetti del corpo che vengono sempre censurati, un laboratorio espressivo sul corpo e infine una ricostruzione attraverso alcune immagini della concezione del corpo nelle diverse epoche.

#### Lo spettacolo teatrale: noi e il corpo

I ragazzi di terza superiore nei mesi precedenti alla festa avevano lavorato sul tema e realizzato una serie di scenette ironiche attraverso le quali vengono presentate le percezioni che l'adolescente ha del corpo. Non era tanto un discorso complesso che si voleva introdurre, ma soprattutto offrire agli adolescenti uno "specchio" in cui riconoscersi e sorridere. E allora ecco il corpo innamorato e svampito, il corpo atletico e appariscente, il corpo che corre e riposa, l'estenuante cura di sé e del vestito, alla ricerca della propria immagine. Questo spettacolo è stato il punto di partenza per tutti gli adolescenti che sono stati poi

divisi in tre gruppi che ruotavano per approfondire a turno gli altri aspetti del tema.

#### Il corpo censurato

Una ragazza che aveva alle spalle un viaggio in Africa, in una realtà molto impegnativa come quella del Rwanda, ha raccontato la propria esperienza e la propria sorpresa nell'incontrare un'altra realtà. La vita di ciascuno di noi subisce quotidianamente una censura dei drammi di interi popoli di cui non si parla e di cui è opportuno tacere, come se la coscienza dell'individuo dovesse essere narcotizzata e distratta. C'è una congiura del silenzio che impedi-

sce di far incontrare il dramma di intere aree del mondo con il cosiddetto "primo mondo". Si racconta la storia di quei corpi meno fortunati, dalla pelle diversa e soprattutto segnati da una storia di ingiustizie e di crudeltà giocata a volte sulle loro spalle per decisioni prese altrove. Sono corpi che vivono altri ritmi, altre attenzioni e capacità di riprendersi e di

ricominciare nonostante le tragedie. La sorpresa è nel vedere che gli adolescenti ascoltano volentieri quelle storie e fanno domande per capire e conoscere di più. Non ci facciamo illusioni, ma tutto questo fa pensare alla qualità delle televisioni e delle radio che soprattutto loro guardano o ascoltano: quante possibilità per coinvolgerli e appassionarli.

## Il corpo e alcune concezioni del corpo durante la storia dell'uomo

Mediante la visione di alcune diapositive si è cercato di recuperare le concezioni che gli uomini hanno elaborato attraverso alcuni capolavori nei quali è possibile ricostruire che cosa l'uomo pensava di sé.



**Due modelli** (2004)

Si parte in questo viaggio alla scoperta del corpo con alcune immagini dei nostri giorni che presentano il corpo di due giovani: sono al servizio di alcuni spot pubblicitari ma raccontano qualcosa di noi e del nostro vissuto. Due figure che sembrano ripiegate e incapaci di dire un futuro o una speranza, un corpo chiuso e in attesa di qualcosa di indefinito. Giovani ripiegati e spaventati che preferiscono prendersi cura del proprio corpo: è la cosa più sicura che hanno. Volti e pose che non richiamano un impegno o una causa per cui giocare la vita, ma solitudine e disillusione e soprattutto estraneità alla società.



**L'uomo che prega**

(Mesopotamia 2212 a.C.)

Un corpo che non produce e non corre, che sembra non essere utile. Viene colta una dimensione costitutiva della vicenda umana: la spiritualità. L'uomo si alza e si prostra di fronte al mistero che lo circonda.

Si leva una preghiera che si

esprime attraverso un corpo che sente di essere circondato da qualcosa di grande che lo avvolge e lo supera. Siamo di fronte a un corpo che esprime serenità e riconoscenza: una percezione profonda del mistero dell'uomo! Non solo paura, ma stupore e meraviglia, perché il corpo dell'uomo attraverso le religioni manifesta quanto la propria storia sfugga a qualunque semplificazione ma sia aperta e segnata da una presenza del divino. Il corpo, che non si sente abbandonato e lasciato a se stesso, esprime la sua fiducia e la voglia di vivere.



**La donna partoriente**

(Statuetta in terracotta VIII sec. a.C. Turchia)

È un'immagine tra le più antiche di donna. Viene dalla Turchia e rappresenta il corpo della donna colto in un momento speciale e unico per lei: sta partorendo! Il mistero che la circonda si es-

prime in un rito religioso: nascere non è scontato; è un momento critico per la madre e per il figlio che conoscono il dolore e la sofferenza e insieme la gioia per chi nasce! È un corpo che viene "rappresentato" non per la sua bellezza, perché si tratta di una donna obesa, non dai lineamenti piacevoli, ma per il fascino e il mistero che l'avvolgono: il corpo della donna è casa e tempio della vita. Ogni corpo dell'uomo ha trovato casa nell'arca di una donna che si è fatta ospitale e ha donato ciò che nessuno possiede per sempre: la vita. Mistero dei corpi che nascono da legami e intrecci tra i corpi fragili e mortali ma straordinari.



**Il discobolo**

(Copia in marmo di un originale greco del 450 a.C.)

Si entra nella cultura greca, senza prendere in considerazione le questioni stilistiche o altri aspetti più significativi della storia dell'arte. Si coglie soprattutto la vicinanza tra il nostro gusto del bello e quello

del mondo greco. Noi abbiamo in comune con i greci la ricerca del bello con una sostanziale differenza. I greci concepivano il bello del corpo come una dimensione dell'uomo inteso come cittadino. La sua bellezza e la sua forza erano in funzione della città per la guerra o per le gare olimpiche. Il bello non era fine a se stesso. Non ci troviamo di fronte a una mera ricerca estetizzante: il corpo è inserito in un progetto sociale. Con il corpo si è parte di una avventura collettiva. Il dramma emerge con la Rupe Tarpea, dove il criterio greco del bello non riconosce la differenza: l'uccisione dei bambini handicappati che avevano un corpo non all'altezza della guerra.



### Il corpo di Cristo

(B. Antelami 1178)

Il corpo di Dio si manifesta e nasce una nuova civiltà. Davanti a questo corpo si piange, si spera, si promette, si ama, si riceve il perdono e si prega. Il corpo di Cristo svolge almeno tre funzioni fondamentali: per prima cosa rappresenta il Divino che si manifesta per incoraggiare gli uomini e per sostenere la loro vita e, per seconda, diventa il modello dell'agire per ogni uomo: essere uomini significa essere come Lui, nel suo stile e nel suo modo di vivere; infine quel corpo fa sperare oltre la morte, in una vita nuova senza pianto e lutto. Quel corpo viene posto in ogni casa, nei luoghi pubblici e diventa il simbolo di una religione e di una civiltà. Nasce l'umanesimo cristiano in cui l'uomo viene chiamato a edificare il mondo in compagnia di Dio.



### Il David

(Michelangelo 1501-1504)

La vicenda di David che vince Golia diventa l'emblema della lotta di Firenze contro i poteri forti del tempo. E' un'immagine chiara dell'operazione dell'umanesimo: la ricerca di una sintesi tra l'analisi della bellezza greca e i valori e racconti sacri del cristianesimo. L'uomo è posto al centro non in contrapposizione a Dio, ma è invitato a diventare responsabile e a non sottrarsi al proprio compito storico.

L'uomo è protagonista che, consapevole della propria debolezza, sfida la vita per la lotta in nome della giustizia e della difesa del più debole. Il corpo di David viene colto nella sua bellezza e perfezione (si fa tesoro della ricerca sull'anatomia dell'uomo) per essere simbolo della rivincita dei deboli contro i forti. A Firenze, culla del Rinascimento, l'uomo si sente al centro del mondo e investito di una grande responsabilità.



### Ritratto del cardinale Giovan Battista Agucchi

(D. Domenichino 1630)

Siamo nel '600 e stanno venendo meno le certezze dell'umanesimo: all'orizzonte si profilano le guerre di religione e la peste che viene a decimare ancora la popolazione europea. Ma nel frattempo sta nascendo

la modernità, grazie alla filosofia cartesiana che afferma il primato del cogito sulla realtà e infine grazie alle scoperte scientifiche che provocheranno un brusco cambiamento

della concezione dell'universo, della terra e infine dell'uomo. Nasce in questi ritratti un individuo che si separa dagli altri: non è solo una classe sociale emergente come la borghesia; si afferma il bisogno dell'uomo di distinguersi e di essere riconosciuto come entità a parte. Sono i primi germi della visione individualista dell'uomo concepito al di fuori dei legami di sangue o dei rapporti sociali: nasce l'io moderno che si pavoneggia e si fa ritrarre!



### Visioni dell'Aldilà

(H. Bosch 1500-1504)

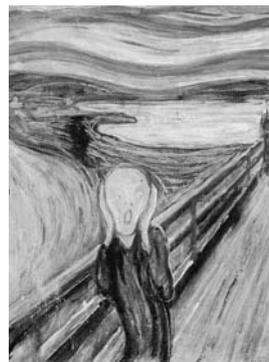
In un secolo drammatico e così segnato dalla guerra e dalla morte, alcuni pittori descrivono l'Aldilà: la speranza che ci sia una luce di un mondo diverso in cui i corpi degli uomini potranno riprendere a vivere. E' un viaggio in una regione misteriosa, simile a un utero che si apre su un mondo nuovo. La fine della vita è la fine del corpo o un parto che fa passare dalla tragedia alla felicità? La ricerca di un Aldilà sereno entra non solo come speranza per l'uomo ma rischia di diventare una fuga da questo mondo. La consolazione dell'Aldilà rimanda alla complessità della predicazione cristiana sul corpo: impegno per la vita presente ma insieme riconoscimento che il compimento della storia e della vita appartengono a Dio. Non è un dualismo ma è una tensione da non separare mai.



### L'uccisione di Marat

(J. L. David 1793)

David, pittore ufficiale delle virtù politiche e sociali, sembra sottolineare la tragedia della Rivoluzione francese: l'aspirazione alla libertà e alla democrazia ha condotto gli uomini a lottare per esse. Ma la loro lotta conosce il dramma del terrore e delle uccisioni di massa. Persino i protagonisti della rivoluzione, come Marat, non si salvano e vanno incontro a un destino crudele. Il corpo degli uomini aspira alla libertà ma le forme storiche non sempre riescono a garantire la realizzazione dei loro desideri. Il sogno della rivoluzione è il sogno illuminista che con la democrazia e la scienza e la tecnica l'uomo avrebbe avuto davanti a sé un futuro radioso.



### L'urlo

(E. Munch 1893)

E' ancora un corpo? Sembra un corpo disumano, mostruoso e spaventato di fronte alla tragedia che sta per scoppiare. La vicenda drammatica dell'autore diventa emblema di una società in crisi che incon-

trerà la tragedia delle guerre mondiali, ma soprattutto il venir meno di alcune certezze. Il mito di un progresso indefinito lascia sul campo milioni di morti e la tragedia di popoli sterminati: l'uomo moderno sembra non credere più a nulla. Alla preghiera sostituisce l'urlo rivolto al vuoto o all'universo, senza più la speranza che qualcuno possa ascoltare e salvare l'umanità. Lucidità o disperazione? E' la vera alternativa che hanno davanti i nostri corpi, mentre la nostra società privilegia la distrazione per non cadere nella disperazione. Forse c'è una via più dura che sappia conciliare speranza e lucidità? E' la strada di chi crede ancora nell'uomo nonostante le sue fragilità e i suoi errori. E' la fede che non cancella la storia ma spera che nell'uomo Dio abbia messo di più...



**Alcuni modelli** (2004)

Non c'è da meravigliarsi di incontrare uomini e donne spenti e soprattutto dallo sguardo assente: sembra che non ci sia nulla che ci prenda e ci coinvolga. Il corpo diventa



oggetto di cure estetiche e di mille attenzioni: ma non serve a nulla! Non sembra ci sia una causa capace di appassionare e di rendere credibile la nostra vita. Non si tratta di giudicare i giovani, perché sono figli del nostro tempo che ha fatto della conservazione di sé, mediante il mito della salute e la cura di una vita spesa per se stessi, l'ideale della felicità. Non resta che prendersi cura di sé. E' la morte della società e di una visione di uomo riconciliato e coinvolto.



**La joie de vivre** (H. Matisse 1910)

Un sogno! I corpi di uomini e donne, di forti e deboli che danzano e cantano la voglia e la gioia di vivere. Matisse coglie il dramma sociale e politico che sta attraversando l'Europa all'inizio del 900, ma preferisce dare fiducia alla vita, coltivare una segreta bellezza in un tempo in cui sembra prevalere la violenza. Davanti alla disumanità che si manifesta, canta un'altra umanità possibile, quella che ogni cuore attende e può esprimere. Il corpo dell'uomo non slegato o ripiegato, ma il corpo intrecciato che scopre le relazioni, che non sta a guardare ma si mette in gioco e segna con la propria presenza il tempo che passa. Non si tratta di conservarsi o di preservare la propria vita ma di donarla!

## TERZA TAPPA

### La veglia in chiesa

Ultima tappa del percorso è stata la veglia in chiesa maggiore, al giovedì sera. Al centro c'era il corpo di Cristo, nella sua umanità e nei momenti più significativi della sua vita. Gesù Bambino è Dio che si manifesta in una carne umana e svela come sia profonda l'avventura della vita. L'uomo riceve un corpo senza scegliere, è la sua possibilità di esistere: ricevendo tutto dagli altri (dalla vita al corpo, dall'affetto al nome, dal cibo alla parola) l'uomo emerge e prende coscienza della sua identità. Ma cosa fare della vita? Che senso ha questo mondo? Perché c'è la vita? Perché si soffre? Le grandi domande dei bambini e degli uomini anche Dio le ha incontrate e conosciute: si è fidato di Dio suo Padre e, attraverso la dolcezza dei suoi genitori, Gesù è andato incontro alla vita da protagonista per annunciare la Buona Notizia attraverso i gesti di un corpo pieno di compassione verso gli altri. Poi al centro della chiesa maggiore, nell'altare è posto il Cristo morto, un corpo donato speso per Dio e per l'uomo. Il Bambino di Natale non è un

giocattolo, è l'inizio di una storia drammatica che porta Dio a coinvolgersi nella vicenda dell'uomo e a mettersi al suo servizio. Dio si fa servo dell'uomo perché questi possa capire quale sia la grandezza del suo compito. Il corpo di Cristo diventa icona di una vita spesa, impegnata, non lasciata al caso. La storia la fanno gli uomini in compagnia di questo Dio "povero", che è pronto a tutto per loro. Si capovolge la prospettiva: all'uomo incerto e impaurito Dio apre lo scenario di una responsabilità da assumere e da prendere: essere uomini!

Ma Gesù se n'è andato, e ora? Ecco il corpo eucaristico, un corpo che rende vera la promessa di Cristo: "Resterò con voi fino alla fine del mondo". Una promessa lega Dio e gli uomini: quel corpo ha promesso di non dimenticare nessun uomo. Cristo è vivo e con il suo corpo sostiene noi pellegrini che ogni giorno siamo chiamati a vivere ed è pronto ad accoglierci nella grande casa del Padre, dove per ogni uomo è preparato un posto.





## LA PARROCCHIA E I SOLDI

Queste del resoconto economico della parrocchia sono pagine da leggere attentamente. Fanno capire molte cose di una comunità cristiana. Tutto si regge su una circolazione gratuita e volontaria di soldi e servizi: per una comunità che mette al centro l'annuncio e la celebrazione della "grazia", il senso della gratuità in modi concreti di vivere e di organizzarsi è essenziale. Ormai le nostre parrocchie non vivono più di benefici e di rendite, ma solo di servizi e di elemosine. Eppure hanno spese notevoli: per mantenere e gestire le strutture necessarie alle loro attività e per stipendiare il poco personale che lavora a tempo pieno. Le spese sono comunque contenute rispetto alla mole di lavoro che viene svolto, perché si può contare su uno straordinario contributo di volontari.

I soldi, dunque, in parrocchia arrivano dalle libere offerte. E vengono usati per tre scopi: per le strutture e le attività, per il personale, per i poveri. Nell'uso dei soldi a favore dei poveri (la voce "solidarietà" del bilancio) dobbiamo diventare ancora più bravi. Stiamo cercando di organizzare meglio questi aspetti del bilancio parrocchiale: per renderlo più conosciuto e quindi più sostenuto. La solidarietà ha attualmente diverse direzioni: la cooperazione internazionale che consiste nella gestione di un lascito a favore dei lebbrosi e dei sieropositivi, e nel sostegno alle Missioni; la partecipazione a certe situazioni di calamità e di disastri pubblici; la solidarietà con altre Chiese attraverso collette e condivisione con le diocesi e con le altre parrocchie; un fondo della Caritas parrocchiale (di cui renderemo conto man mano si organizzerà) destinato a sostenere l'aiuto ad alcuni poveri che bussano alla comunità e a promuovere iniziative di sostegno a favore di soggetti e famiglie in particolare difficoltà.

# I SOLDI



USCITE		ANNO 2003	ENTRATE	
Spese per il culto	€	6.052,67	Offerte per il culto	€ 26.747,46
Sostegno sacerdoti	€	6.271,51	Offerte fedeli	€ 60.918,71
Collaboratrice domestica	€	12.038,36	Offerte straordinarie	€ 34.305,75
Contributi solidarietà	€	15.929,50	Offerte solidarietà	€ 9.529,50
Oratorio	€	170.031,25	Oratorio	€ 183.561,86
Comunità Redona	€	19.038,55	Comunità Redona	€ 25.302,32
Manutenzioni	€	9.433,05		
Ristrutt. casa parr.	€	—	Pro-ristrutturazione	€ 9.063,18
Spese generali	€	26.072,27	Affitti attivi	€ 12.680,00
Assicurazioni	€	6.006,00	Proventi finanziari	€ 889,41
Oneri finanziari	€	4.769,97		
Imposte	€	8.158,31		
Avanzo di gestione	€	79.142,75		
Totale	€	362.998,19	Totale	€ 362.998,19

La prima cosa che tutti vogliamo capire subito è la situazione effettiva del portafoglio parrocchiale. Detto in due parole: abbiamo ancora una parte di debito, a seguito della ristrutturazione della casa parrocchiale. Il debito è di circa 173.000 euro; precisamente 131.366 con la banca e 42.185 con i privati per prestiti gratuiti (ma proprio in questi mesi buona parte dei prestiti con i privati sono stati restituiti ed è quindi aumentato il debito con la banca). Il debito procede come previsto, a meno che qualche parrocchiano voglia fare una bell'improvvisata; scalando circa 50.000 euro l'anno dovremmo riassorbirlo completamente nel giro di quattro anni. E' stato concordato con la banca un piano di ammortamento in quattro anni. Detto questo, proviamo a leggere insieme alcune cifre di quello che va e viene in parrocchia.

## USCITE

### SPESE PER IL CULTO

# 6.052,67

Sono le spese minute che servono per le celebrazioni. Per dare un'idea: vino e ostie necessarie per l'eucaristia (435,78); fiori e candele (2.560,89); rimborso per alcuni servizi liturgici (1.450) e abbiamo saldato il residuo debito relativo ai libri del canto (539 euro). Dobbiamo un grazie particolare alle persone che garantiscono gratuitamente la pulizia delle chiese e l'impegnativo servizio di sagrestia.

## SOSTEGNO PER I SACERDOTI

6.271,51



La cifra è quanto la cassa parrocchiale effettivamente tira fuori per integrare lo stipendio ai preti che ha una costituzione complessa. Per spiegarci: i nostri preti fanno vita comune ed hanno una cassa comune che raccoglie tutte le loro entrate. In cambio ricevono dalla comunità, oltre all'alloggio e i servizi di luce, gas, acqua, telefono, uno stipendio. Ogni prete riceve uno stipendio di circa 8.000 euro l'anno. L'ammontare complessivo dello stipendio dei tre preti è esattamente di 24.271 euro; ed è così composto: 12.877,47 dall'Istituto per il Sostentamento del Clero (una cassa comune nazionale formata dall'accorpamento dei vecchi benefici parrocchiali e da una parte dei contributi dei cittadini attraverso la destinazione dell'otto per mille); 9.056,30 derivanti dall'insegnamento della scuola di religione da parte di don Patrizio; il restante 5.158,28 è garantito dalla parrocchia, per una cifra che è proporzionale al numero degli abitanti. Al compenso mensile la comunità aggiunge un accantonamento di circa 1.200 euro annui per ogni sacerdote che vanno a costituire una sorta di accompagnamento di fine servizio nel momento in cui il prete lascerà la parrocchia. A questo sono da aggiungere le offerte libere per la celebrazione delle Messe.

## COLLABORATRICE DOMESTICA

12.038,36

La persona che garantisce il servizio della casa e della vita comune dei preti viene stipendiata dalla comunità, in quanto non è al servizio di un singolo prete ma svolge un importante compito comunitario, che è quello di garantire la vita comune dei preti e di "presidiare" la casa parrocchiale.

## SOLIDARIETÀ

15.929,50

Questa dovrebbe essere la voce più significativa del bilancio. E lo sarebbe anche quantitativamente se si quantificasse la mole di lavoro che viene svolto per la comunità e per il servizio dei poveri; e se venissero calcolate le elemosine che quotidianamente vengono fatte. La voce esposta si riferisce invece solo ad alcune collette fatte per solidarietà mirate. Come per esempio per i terremotati dell'Iran 4.255 euro, per le missioni 3.754,5, per il nostro seminario 1.000 e una cifra di 6.400 a favore di un fondo destinato alla solidarietà delle parrocchie della diocesi.

## SPESE GENERALI

26.072,27

La spesa più rilevante della parrocchia è quella che comprende tutti i costi di gestione delle strutture parrocchiali: il riscaldamento delle chiese e della casa parrocchiale per 16.246; la bolletta elettrica 4.972,9; il telefono per 1.413,5. Sono da aggiungere alla voce "spese generali" le assicurazioni alle strutture e alle persone per 6.060 e le tasse per 8.158,31.

## ONERI FINANZIARI

4.769,97

Sono gli interessi passivi relativi al debito bancario che la parrocchia ha contratto per finanziare la ristrutturazione della casa dei preti. La cifra sulla quale stiamo pagando gli interessi alla banca è di 131.366; ma è destinata a diventare circa 170.000 man mano andranno in scadenza i prestiti gratuiti che dovremo restituire (42.185).



## MANUTENZIONI

9.433,05

La cifra è data da diversi interventi di manutenzione ordinaria: spese per la chiesa maggiore 2.855, per la casa parrocchiale 1.265, il mantenimento del sagrato 1.679.

---

## ENTRATE

---

### COLLETTE DELLE MESSE

60.918,71

Sono i soldi che si raccolgono nelle Messe, all'offertorio. È forse il gesto che, legato all'eucaristia e alla comunione, fa capire meglio il senso dei soldi in una comunità cristiana. Da dove vengono? Da un gesto di gratuità e di comunione, in risposta alla grazia ricevuta dal Signore. Dove vanno? A formare la comunità: a sostenere la vita della comunità e l'aiuto ai poveri. L'offerta che si fa nella Messa è per ogni fedele un test della sua coscienza comunitaria e del suo grado di appartenenza.

### OFFERTE PER IL CULTO

26.747,46

Un'altra cosa bella è che i fedeli, quando celebrano in comunità alcuni avvenimenti importanti della loro vita, cercano di esprimere il loro legame con la comunità mediante un'offerta. È così, per esempio, che in occasione dei Battesimi si sono raccolti 3.195 euro; per le Prime Comunioni e le Cresime 5.101,5; per i Matrimoni 3.852; per i Funerali 10.305.

### OFFERTE STRAORDINARIE

34.305,75

I fedeli, oltre all'offerta che fanno nell'offertorio della Messa, portano alla comunità delle offerte libere, in diverse circostanze e in diverse forme. Occasione particolare è la colletta natalizia, nella quale è data la possibilità di decidere quanto in un anno un singolo fedele intende mettere in comunità. La colletta è stata di 28.665,5 euro. Vale la pena anche di ricordare che

una forma possibile di donazione è quella di lasciare in testamento ed eredità beni diversi a favore della comunità; gesto squisito di amore alla Chiesa e alla sua opera.



## ORATORIO

USCITE		ANNO 2003	ENTRATE	
Bar	€	18.327,06	Bar	€ 23.725,59
Spese campeggi	€	19.524,77	Entrate campeggi	€ 24.099,61
Redonestate	€	46.387,75	Redonestate	€ 33.178,20
Viaggi culturali	€	15.319,10	Viaggi culturali	€ 16.160,00
Palio/carnevale	€	3.682,39	Palio/carnevale	€ —
Attività diverse	€	42.119,54	Attività diverse	€ 42.204,38
Spese generali:	€		Proventi diversi	€ 44.194,08
Acqua	€	332,00		
Arredi	€	784,92	Sub totale	€ 183.561,86
Cancelleria	€	1.726,75		
Enel	€	1.684,37		
Telefono	€	1.344,00	Disavanzo	€ 13.530,61
Altre	€	10.285,87		
Spese straordinarie	€	8.512,73		
<b>Totale</b>	<b>€</b>	<b>170.031,25</b>	<b>Totale</b>	<b>€ 170.031,25</b>

L'oratorio merita un discorso a parte. E' un piccolo miracolo della comunità se si considera la sproporzione tra le cose che fa e le poche risorse di cui dispone. E' vero che c'è, dietro, l'occhio ed il sostegno della comunità. Ma lui si dà da fare per camminare da solo ed essere autonomo. Coinvolge i ragazzi e le famiglie nelle attività più significative. E nei progetti che gestisce in accordo con le istituzioni e gli enti pubblici ha anche delle sovvenzioni.

### USCITE

#### INIZIATIVE

**145.360,30**

Vengono messi qui i costi di molte iniziative che vengono sostenute in gran parte dai partecipanti e in qualche misura da enti pubblici. Il Redonestate costa 46.387,75 euro. I campeggi estivi 19.524,77. I corsi finalizzati 18.004,13. Il bar comporta spese per 18.327,06 euro.

## SPESE GENERALI

5.871,91



È un aspetto al quale non sempre siamo attenti. Non pensiamo che mandare nostro figlio a catechesi o all'oratorio comporti dei costi di servizio. E invece la giocosa macchina dell'oratorio ha le sue belle spese: di riscaldamento (3.899,58), di luce (1684,37), di acqua (332), di telefono (1.344), di cancelleria (1.726,75)

---

## ENTRATE

---

È interessante vedere come fanno a entrare in oratorio i soldi. Alcune attività si autofinanziano o quasi, come i campeggi estivi che, per una spesa di 19.524,77 raccolgono 24.099,61. Altre attività, come il Redonestate, si sostengono in parte con i contributi dei partecipanti e per il resto con il contributo di enti pubblici. Altre attività vanno in perdita, come il Palio-carnevale con una spesa di 3.682,39. Da segnalare le entrate del bar: 23.725,59 a fronte di 18.327,06 di spese.

# COMUNITÀ REDONA

È il piccolo gioiello di famiglia, anche dal punto di vista finanziario. Riesce a mantenersi e ad essere in attivo senza rinunciare al suo carattere impegnativo e senza cedere alla lusinga della pubblicità. Questo risultato è reso possibile dalla generosità di molti sottoscrittori che vogliono premiare e sostenere l'impegno di questa piccola impresa editoriale. È una soddisfazione per tutta la comunità.

---

## USCITE

---

19.038,55

Le voci di spesa sono due: le spese di tipografia (18.070,40) e le spese di spedizione (933,10). Ci sembra che per dieci numeri annuali la spesa sia contenuta. Tutto ciò è reso possibile dal lavoro gratuito che viene generosamente regalato da chi scrive gli articoli e da chi con tanta cura compone l'impaginazione.

---

## ENTRATE

---

25.302,32

Il bollettino come si vede è in attivo, come ormai da molti anni. È una sfida che ci dà un po' di orgoglio. Sappiamo di proporre un giornale impegnativo. Non lo facciamo perché ci piace essere difficili, ma perché riteniamo che una comunità debba affrontare seriamente i problemi che la fede oggi pone a una persona che vive in queste città complicate ed esigenti. E d'altra parte ci pare che alcuni cammini che si fanno in comunità vadano documentati per permettere a chi vuole riflettere e formarsi di avere uno strumento di lavoro. Questi obiettivi, che pure chiedono tanta pazienza e comprensione a molti che magari si accontenterebbero di cose più facili, sembra che vengano complessivamente apprezzati. Così ci pare di poter leggere il sostegno finanziario che ci arriva. A tutti grazie. 

## I problemi della sanità

# Quale globalizzazione per la sanità?

Viviamo in un mondo globalizzato e sempre più interdipendente. Ce lo ripetiamo spesso, ma cosa significa per la sanità? L'implicazione più ovvia è che dovremmo tener conto di quello che succede fuori dei confini di casa nostra, anche solo perché finirà per interessarci direttamente. Per gli stessi motivi bisognerebbe ragionare sulle nostre priorità, per capire quanto riflettano i problemi più gravi.

Tendiamo a considerare gravi i problemi che ci toccano più da vicino e per i quali sentiamo di dovere e potere fare qualcosa. Si dice che la sfera di coinvolgimento emotivo non sopravanza di molto quella di influenza, entro la quale ci è possibile agire e lasciare qualche segno. Rischiamo, così, di isolarci nei nostri gusci, costruendo tutto attorno delle barriere emozionali, poiché tendiamo a considerarci inermi di fronte alle complessità e difficoltà del mondo. E' un meccanismo di difesa. L'interdipendenza finisce per rinchiuderci nelle nostre preoccupazioni, piuttosto che aprirci ad orizzonti più ampi da cui intravedere nuove possibilità per dar senso alla nostra vita.

Invece, questo mondo,

che sembra non avere più segreti per chi lo voglia conoscere, ci offrirebbe l'occasione storica di riflettere consapevolmente sulle sue iniquità e contraddizioni. Per quel che riguarda la salute, ad esempio, potremmo constatare che ci sono intorno a noi tante gravi necessità in attesa di risposta. A casa nostra è molto diverso. Inventiamo falsi bisogni e ci diamo da fare per prestazioni inutili e dannose. Un intervento chirurgico su tre sembrerebbe superfluo, a detta del presidente della Società lombarda di chirurgia vascolare (1). Gettiamo i soldi dalla finestra e ci facciamo anche del male.

### Malattie, industria e ricerca

Se guardiamo complessivamente i problemi del mondo ci rendiamo conto che alcune malattie, come le infezioni polmonari, l'AIDS, le gastroenteriti, la malaria, la tubercolosi, il morbillo, compaiono ai primi posti nel causare morti premature e disabilità (vedi Tabella). Dovremmo sentirci responsabili, perché queste infezioni potrebbero essere prevenute per la massima parte. Bisognerebbe cimen-

tarsi con il problema della denutrizione, dell'acqua, delle fognature e vaccinare di più. Ma, ancor prima, andrebbero affrontati i problemi della povertà, dell'istruzione e della democrazia. Non è poca cosa: un terzo della popolazione mondiale vive privo di diritti civili e politici; 800 milioni soffrono la fame; 275 milioni di bambini non vanno a scuola.

Eppure, qualcosa si muove. Per il morbillo e la poliomielite, ad esempio, si pensa a un'opera di eradicazione totale, così come è avvenuto per il vaiolo negli anni 70. C'è, poi, il problema dell'AIDS e della infezione da HIV, con 43 milioni di casi, concentrati per la massima parte in Africa e Asia. I nuovi farmaci hanno migliorato molto la qualità di vita dei malati di AIDS, ma il loro prezzo resta proibitivo per le economie di quei Paesi. Si sta discutendo ancora sulla questione dei brevetti per renderli accessibili dove ce ne sarebbe più bisogno. Il trattamento dell'AIDS viene a costare, infatti, circa 15.000 dollari all'anno. Se si calcolano i costi di produzione di un chilo di un dato farmaco rivenduto in milligrammi, si osserva che quel che costa un dollaro è

venduto a più di 100.000 volte tanto (2). Le alte spese di ricerca non bastano a giustificare un divario così abissale.

Ma fortunatamente la comunità internazionale diventa sempre più sensibile alla questione AIDS anche perché, secondo un rapporto della CIA, si teme che possa esplodere come problema di sicurezza (3). Insomma, per vie traverse, l'AIDS dei Paesi in via di sviluppo finirà per impegnarci davvero.

Le industrie farmaceutiche devono, però, badare ai loro bilanci. Occorre ricordarlo, anche perché oggi sono proprio le industrie a trainare la ricerca. Non c'è, quindi, da stupirsi se, per malattie che assommano al 90% del carico di sofferenza mondiale, si impegna meno del 10% della spesa dedicata alla ricerca clinica (4). Né dobbiamo meravigliarci che dei 1233 nuovi farmaci messi in commercio tra il 1975 e il 1999 solo 13 siano finalizzati alla cura di malattie tropicali che pure hanno causato, nel 2000, 12 milioni e 289 mila morti (4). Tra l'altro, anche per questi pochi farmaci, le vie della loro disponibilità sono lasciate al caso. Prendiamo, ad esempio, l'eflornitina, un preparato che era stato capace di debellare quasi del tutto la malattia del sonno. Dal 1994 era stata sospesa la produzione, perché commercialmente priva di interesse. Ma nel maggio del 2001 la produzione è ripresa, grazie alla scoperta che l'eflornitina poteva essere usata anche per rimuovere la peluria femminile, garantendo nuovi ritorni economici. Nel frattempo, si calcola che siano morte, per quella malattia, almeno 600 mila persone, tutte in Africa (2). Le analisi economiche potrebbero documentare, con pochissimo sforzo, a quanti peli superflui femminili è equiparato il valore della vita umana di una persona in un Paese in via di sviluppo.

Potremmo, poi, pensare che la ricerca, indirizzata,

per le giuste esigenze di mercato, ai bisogni dell'Occidente industrializzato, produca risultati mirabili. Di buoni risultati ce ne sono stati, ma occorre ridimensionare la retorica delle novità e dei miracoli. Ad esempio, nella maggior parte dei casi, per ottenere il beneficio sperato su 1 malato occorre trattarne 20. E' più raro potersi fermare sotto i 5 per vedere un risultato utile (5). Purtroppo, però, è impossibile sapere in anticipo chi possa essere il fortunato beneficiario dei trattamenti. Anche dal punto di vista della validità dei risultati si è diventati più diffidenti da quando si è notato che gli studi sponsorizzati dall'industria approdano a conclusioni favorevoli 1,9 volte più spesso rispetto agli studi sostenuti da organizzazioni non profit (6).

Risultati molto più brillanti, invece, sono stati ottenuti dal punto di vista economico. Le multinazionali dell'industria farmaceutica hanno aumentato i loro introiti ogni anno tra il 12% e il 15% in quest'ultimo trentennio (7). Una parte consistente di questo incremento viene dall'aumento dei prezzi, non sempre giustificato. Ad esempio, secondo Garattini, i nuovi farmaci antitumorali immessi sul mercato europeo tra il 1995 e il 2000 hanno offerto scarsi o nulli vantaggi rispetto alle preparazioni già esistenti, ma sono costati molto di più, fino a 350 volte tanto (8).

Altri aumenti vertiginosi dei costi sono rintracciabili nella storia delle tecniche di immagine. Dalla scoperta dei raggi X si è assistito a un aumento esponenziale del volume e dell'accuratezza delle informazioni diagnostiche, con spese sempre maggiori. All'inizio le indagini erano indicate sulla base dei sintomi, oggi lo sono molto meno. Si produce una miriade di risultati normali e anomali, di difficile interpretazione. Siamo distanti ancora diversi anni dal riuscire a gestire sensatamente la grande mole di

informazioni ottenute. Ma le macchine sono costose e il profitto può essere raggiunto solo dopo un certo numero di esami, superato il cosiddetto punto di pareggio. Nel mercato della sanità si scivola sempre più spesso nel conflitto di interesse, tra i bisogni dei malati e il tornaconto degli investitori (9).

### Conclusione

In un dibattito fecondo, aperto in pieno illuminismo, ci si chiedeva quanto fosse compatibile l'interesse nei confronti dell'intera umanità con l'impegno effettivo verso la comunità dei vicini. Quasi che il sentirsi cittadini del mondo e allargare così straordinariamente i confini della propria sfera emotiva possa estraniarci dal luogo in cui viviamo. Si tendeva ad opporre un interesse intellettualistico e remoto ad un impegno appassionato e concreto. In realtà, l'interesse per gli altri non andrebbe graduato secondo la scala di lontananza. Tanto più in un'epoca come la nostra, in cui sono sempre più chiari i segnali che ci indicano di essere avvinti in un comune destino. Tutti quanti siamo indistintamente coinvolti dalle emergenze belliche, terroristiche, climatiche, ecologiche, migratorie, economiche. Abbiamo vissuto, all'inizio del 2003, anche un'emergenza sanitaria, quando la SARS (poco più di 8000 casi, 774 morti) ha gettato nel panico milioni di persone e provocato effetti distruttivi sull'economia di molti Paesi, soprattutto in Cina.

Tuttavia, nonostante tanti segni evidenti di un mondo sempre più interdipendente, stentiamo a riconoscere come prossimo qualcuno appena estraneo alla nostra cerchia familiare.

La SARS è salita alla ribalta della cronaca occupando le prime pagine dei mass media perché ci minacciava con il suo contagio. La malaria, le gastroenteriti, la denutrizione, che sono meno pericolose, almeno per noi, sono relegate

### Le malattie più gravi nel causare morti premature e disabilità nel mondo, in ordine decrescente di importanza. (anno 2000, fonte O.M.S.)

Causa	gravità*
1) Infezioni delle vie respiratorie inferiori	94
2) Condizioni perinatali	92
3) HIV AIDS	90
4) Disturbi depressivi unipolari	65
5) Malattie diarroiche	62
6) Malattie ischemiche del cuore	56
7) Malattie cerebrovascolari	46
8) Incidenti del traffico	41
9) Malaria	40
10) Tubercolosi	36
11) Malattie polmonari croniche ostruttive	34
12) Morbillo	28
13) Anemia ferro-privata	27
14) Sordità ad inizio in età adulta	25
15) Cadute accidentali	19
16) Malnutrizione proteica	16

\* La gravità è espressa in milioni di anni di vita perduti aggiustati per la qualità

nelle riviste dei missionari o rientrano nei rapporti periodici delle organizzazioni internazionali. Abbiamo del mondo una percezione molto selettiva, filtrata dai mass media. Vediamo solo ciò che altri ci fanno vedere, adottando, come criterio di selezione, la minaccia degli interessi economici e degli stili di vita occidentali. Una singola morte, quando avviene dalla parte giusta, ci appare una tragedia; migliaia di morti, in altre circostanze, alimentano solo le statistiche. Invece, avere una visione chiara dei problemi del mondo potrebbe indurci a rivedere le nostre priorità. Siamo diventati sempre più esigenti. Ma, al di là di certe soglie, i miglioramenti ottenibili sono sempre minori e più costosi. E' la legge dei benefici marginali decrescenti. Addirittura, i rischi e gli effetti indesiderati possono superare i benefici, quando si oltrepassano limiti ben definibili. Il paradosso è di arrivare a spendere i nostri soldi per incrementare rischi ed effetti collaterali quando, con gli stessi investimenti, si potrebbero ridurre tante morti premature e disabilità.

Bisogna moderare gli eccessi in cui siamo caduti. La via di una sanità sostenibile, per l'Occidente industrializzato, passa attraverso un ampliamento di

prospettiva e una revisione critica di priorità e desideri. Purché ci rendiamo conto che trasformare la sanità in un oggetto di consumo fa male sia all'umanità nel suo complesso che agli 800 milioni di abitanti più fortunati, diventati ormai funzionali a un sistema dominato dal conflitto di interesse, il cui scopo inconfessabile è spingere i consumi e aumentare i profitti.

### Bibliografia

- (1) G.B. Agus: Medicina, la catena di montaggio degli interventi inutili. Corriere della sera 30-12-03.
- (2) <http://www.ias.se/>
- (3) La Repubblica 3 ottobre 2002: Aids, rapporto choc della Cia: "Destabilizzerà il mondo".
- (4) D.J. Weatherall: A new year's resolution after a lost decade. British Medical Journal (BMJ). 27-12-2003, 327: 1415-1416.
- (5) R. Smith: The drugs don't work. BMJ 20-9-2003;327.
- (6) R. Dobson: Industry sponsored studies twice as likely to have positive conclusions about costs. BMJ 1-11-2003;327:1006.
- (7) R. Smith: A bad week for drug companies? BMJ 20-9-2003; 327.
- (8) S. Garattini - V. Bertele: Efficacy, cost and safety of new anticancer drugs. BMJ 8-8-2002; 325.
- (9) R. Hayward: VOMIT (victims of modern imaging technology)- an acronym for our times. BMJ 7-6-2003;326.

# Feste e Ricordi

## Defunti



VINCENZINA  
ALAGIA  
PAPA  
(di anni 89)  
† 31-1-2004



ROBERTO  
NAVA  
(di anni 52)  
† 11-2-2004



## Anniversari



OSVALDO  
PONTREMOLESI  
† 11-4-1990  
S. Messa  
alle ore 8  
del 7-4-2004



DAVIDE  
CONSONNI  
† 2-4-2003  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 2-4-2004



PANTALEONE  
GREGIS  
† 15-3-1993  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 15-3-2004



MARIO  
ZANDA  
† 18-3-1980  
S. Messa  
alle ore 8  
del 18-3-2004



FLAVIO  
CALDARA  
† 1-4-1995  
S. Messa  
alle ore 18.30  
dell'1-4-2004



ELENA  
BRASI  
† 4-4-1983  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 5-4-2004



ALCESTE  
CRUCIANI  
† 4-4-1971  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 6-4-2004



PIETRO  
SALVI  
† 6-4-1990  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 6-4-2004



TERESA  
RAVASIO  
CERUTI  
† 29-3-1997  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 7-4-2004



EMILIO  
CERUTI  
† 7-4-2002  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 7-4-2004

## Battesimi

*Chiara Cavinati di Roberto e Marina Manzoni*  
*Giorgio Grassi di Danilo e Francesca Nollì*  
*Davide e Lorenzo Locatelli di Giulio e Emanuela Fumagalli*  
*Lorenzo Signorelli di Enrico e Carla Ghislandi*  
*Federico Balducci di Mario e Milena Pericone*  
*Elena Sofia Brogginì di Roberto e Cristina Albertoni*  
*Elena Biasco di Paolo e Chiara Di Pietro*

## Banco Caritas

**Sabato e domenica**  
**27-28 marzo**  
presso il salone S. Lorenzo  
(Casa Anziani)

Il gruppo di volontariato delle ricamatrici è felice di mostrare e di offrire il frutto del proprio lavoro.

# LA SETTIMANA SANTA

martedì 6 aprile - ore 21  
in chiesa minore

LA PASSIONE SECONDO MARIA

Testo e regia: Roberto Cavosi

Musica: Alfredo Santoloci

mercoledì 7 aprile - ore 20.45

**Confessione comunitaria adulti**

GIOVEDÌ SANTO

8 aprile - ore 21

**Celebrazione della Cena del Signore**

VENERDÌ SANTO

9 aprile - ore 21

**Celebrazione della Passione**

SABATO SANTO

10 aprile - ore 21

**Celebrazione della Resurrezione**

DOMENICA PASQUA DI RESURREZIONE

11 aprile

**Messe come di domenica**